

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XXIII Domenica ordinaria C – 2016

Sap. 9, 13-18; Salmo 89; Filè. 9b-10. 12-17; Lc. 14, 25-33

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Il discepolato comporta la formazione di personalità mature, capaci di *scelte libere e responsabili* e anche di *difficili rinunce*. È una crescita integrale attraverso eventi, esperienze e relazioni che portano progressivamente alla reciprocità nell'amore in tutte le sue forme fino al dono incondizionato della propria vita, a Dio e al prossimo. La fede è assai di più che un insieme di prestazioni religiose: essa è un dono e una responsabilità, una chiamata e una risposta, una *redditio*, una restituzione, un investimento dell'amore ricevuto da Dio. Credere, diventare discepoli di Gesù è pertanto una cosa seria, una scelta da ponderare con attenzione. Non la si può prendere come un'avventura a termine, giusto una bella esperienza da mettere insieme alle tante altre. Le condizioni sono talmente impegnative che possono essere accettate solo dopo aver percorso un lungo cammino di *riflessione* e di *discernimento*.

La complessità di questo cammino di conoscenza di noi stessi e di Dio è segnalata nella prima lettura. L'autore del *Libro della Sapienza* avverte una *sproporzione* tra l'oggetto da indagare e il soggetto indagante. Il soggetto indagante, cioè l'uomo, è descritto come un *essere mortale*, un'*anima appesantita dal corpo*, una *mente ingabbiata in una tenda d'argilla e piena di preoccupazioni*. L'oggetto indagato, cioè Dio e le cose del cielo, è descritto nella sua *ulteriorità* e nella sua *assoluta alterità*. L'uomo è considerato nella sua radicale precarietà, un tema assai caro ai libri sapienziali e a tutta la letteratura biblica. Dio e le cose dello spirito appartengono ad una dimensione del tutto estranea all'uomo. Il contrasto è dunque forte, le distanze sono insuperabili. L'uomo è talmente fragile che *a mala pena riesce a indagare e a capire le cose a portata di mano*, di cui ogni giorno fa esperienza diretta. E' una situazione per la quale sembra che non ci sia alcun rimedio. Ma Dio non si è rassegnato a questa situazione e *"ha donato all'uomo la sapienza e dall'alto ha inviato il suo santo spirito"*, che lo rende capace di ben altre indagini ed imprese.

Questo testo sapienziale non intende rimandare ad una visione antropologica di stampo pessimistico, ma all'esperienza comune, che ci vede affannati e spesso incapaci di capire perfino la problematicità della vita di tutti i giorni. L'Autore vuole dunque darci alcuni consigli importanti: una vita che non cerca, non pensa, non si sforza di indagare è una vita poco dignitosa; è necessario dunque che ognuno assuma un atteggiamento riflessivo; questa ricerca non è un lusso o un privilegio per pochi, ma un dono per tutti; vista la complessità della situazione in cui si trova l'uomo, è importante che egli si affidi a Dio e che gli chieda il dono della sapienza e del suo spirito non solo per cercare di capire almeno qualcosa del mistero che lo avvolge, ma anche per discernere e valutare bene ogni cosa.

Come si può ben constatare, siamo portati al centro di un'altra questione antropologica decisiva: la *libertà* e la *capacità di scegliere* come condizioni essenziali per essere autenticamente uomini. Si diventa liberi e capaci di scegliere nella misura in cui ci si confronta con gli eventi della vita quotidiana, sforzandosi di interpretarli con una riflessione sapienziale e spirituale accorta e di scorgervi quel *di più di invisibile* ma di reale che c'è dietro. Senza queste condizioni, della vita non si capisce nulla, non è possibile darle alcun senso e non si può parlare nemmeno di autentica umanità, perché se l'uomo non è libero di scegliere non è un vero uomo.

Un esempio concreto di sapienza, di capacità di scrutare le cose e gli eventi e di operare una scelta libera lo troviamo nella seconda lettura, nel brevissimo biglietto che Paolo scrive a *Filemone*. Le note autobiografiche, con i riferimenti all'età avanzata e alla condizione di prigioniero, non sono da trascurare: esse lasciano intendere che la saggezza, la maturità, la capacità di valutare gli eventi e di operare delle scelte si raggiungono attraverso l'età e le molteplici e difficili esperienze della vita.

Paolo si trova ad affrontare una situazione molto delicata. Onesimo, uno schiavo con il quale ha un rapporto paterno per averlo *generato alla fede*, fugge dal suo padrone Filemone e si rifugia da lui. L'Apostolo deve dunque decidere se compiere un reato, visto che la schiavitù era legalizzata, oppure rendersi connivente con la schiavitù che è contraria ai suoi principi. A questo punto il testo diventa di una dirompenza antropologica, spirituale e sociale incredibile. Infatti, Paolo non approfitta dell'amicizia che lo lega a Filemone e lascia che sia lui a prendere una decisione: senza fargli alcuna pressione, gli chiede amabilmente di riaccogliere Onesimo *"non più come schiavo, ma come uomo e come fratello nel Signore"*, ponendolo faccia a faccia con se stesso e la sua coscienza, perché *rifletta e prenda una decisione libera e responsabile!* E' come se gli avesse detto: *"Carissimo Filemone, tu hai tutti i diritti di proprietà su Onesimo, perché la legge te lo consente. Ma secondo te, è giusto che un uomo venga schiavizzato da un altro uomo? E poi tu sei cristiano: è giusto che un fratello venga schiavizzato da un altro fratello?"*.

Si pongono qui due questioni molto importanti: quella del rispetto della *dignità di ogni persona* e quello della *libertà*. Ma ve ne è una terza di grande attualità: quello della *coscienza e della responsabilità personale* dinanzi a situazioni palesemente ingiuste ritenute invece giuste dallo Stato, poco importa se per convinzione o se per evitare mali maggiori. In questi casi ognuno di noi ha il dovere di porsi la domanda se certi comportamenti sono conformi al rispetto dei diritti fondamentali della persona umana e alla propria fede, indipendentemente da quello che legiferano i politici per chissà quali motivi. Il criterio valutativo di Paolo è chiaro: se da una parte ci sono

battaglie sociali che hanno poche possibilità di essere vinte, dall'altra è sempre possibile schierarsi e modificare situazioni di ingiustizia nella nostra quotidianità rimanendo coerenti con i nostri principi filosofici e religiosi. Paolo, pur non avendo organizzato un corteo contro la schiavitù, una delle ingiustizie più vergognose della storia, che purtroppo ancora oggi in molti Paesi esiste, le ha tolto ogni giustificazione, enunciando un principio antropologico e uno religioso inequivocabili e indiscutibili. Il primo è valido per tutti, credenti e non credenti: *ogni persona è sacra e inviolabile* per il solo fatto di appartenere alla razza umana. Il secondo, che avvalora ed amplifica il primo, è per noi credenti: *ogni persona ha un'origine divina*, è figlio di Dio, dunque fratello!

Il contesto nel quale Gesù propone la catechesi di oggi è quello di un momento di grande popolarità. La *“numerosa folla che lo segue”* sta facendo la stessa strada, ma non è cosciente che il cammino verso Gerusalemme non è solo uno spostamento fisico da un posto all'altro. Esso esige degli *spostamenti di mentalità e di comportamento*. Questa folla è una folla molto simile a quella che riempie le Chiese e le strade delle nostre città nei giorni di festa, superficiale e acritica. Gesù non vuole illuderla, ma spiegare come stanno realmente le cose, perché possa riflettere, valutare bene, senza lasciarsi trascinare dall'entusiasmo momentaneo, la portata esistenziale del discepolato e infine decidere liberamente se continuare a seguirlo o no.

E così pone delle condizioni molto impegnative, quasi scoraggianti, che richiedono un ribaltamento dei valori che ordinariamente noi mettiamo in primo piano. La prima regola è quella dell'*amore esclusivo che il discepolo deve avere per il Maestro*, un amore addirittura superiore agli affetti primari (*“il padre, la madre, i figli, i fratelli, le sorelle, la propria vita”*). Non si tratta di contraddire quanto detto altrove sulla venerazione dei genitori, l'amore per i fratelli, le sorelle e se stessi, ma semplicemente di mettere queste persone al loro posto, cioè *dopo di Lui*. La seconda regola, particolarmente cara all'evangelista Luca, esige un cambiamento interiore importante: un vero discepolo di Gesù *ama la croce*, non i primi posti, il successo, i riflettori, il potere. Gli amici di Gesù sono degli umili e convinti servitori, che preferiscono mettere la vita degli altri prima della propria e praticare un amore senza misura, coraggioso, disarmato. Sulla terza regola, anche questa molto cara a Luca, abbiamo riflettuto a lungo durante l'estate: se *Gesù viene prima* sul piano degli affetti, tanto più lo è *sul piano della ricerca dei beni materiali*. Un vero discepolo di Gesù è libero dall'attaccamento ai beni di questo mondo; se non li possiede non va in ansia, perché si fida di Lui.

Le due similitudini del *“costruttore di una torre”* e del *“re che prepara la strategia per la guerra”* confermano l'intento di Gesù di insegnare ai discepoli, e a noi, di essere intelligenti e liberi, e pertanto di ponderare bene la scelta di diventare suoi amici e di essere pienamente consapevoli della portata esistenziale di questa relazione, ad evitare facili entusiasmi, incoerenze, pratiche religiose distratte, superficiali e abitudinarie, appartenenze alla Chiesa solo di facciata ed esperienze di fede deludenti.

Intenzioni per la preghiera dei fedeli:

- Per la Chiesa perché sia sempre vicino a chi cerca Dio con cuore sincero, si faccia serva e discepola rinunciando ad ogni pretesa di potere e di dominio.
- Per coloro che soffrono nel corpo e nello spirito, perché sperimentino il sollievo e la forza donati da Dio e sappiano portare la croce imitando il Signore Gesù.
- Per gli scienziati, i tecnici e i medici perché vivano il loro impegno come servizio, prodigandosi per il progresso del benessere e di buone condizioni di vita, senza mai trascurare la sua sacralità e la sua origine divina.
- Per chi sta compiendo scelte importanti e avverte, lancinante, il bisogno di pienezza e di senso per la propria vita.
- Per tutti coloro che, sulla terra, sperimentano ostilità e ostacoli nello sviluppo della propria umanità o spiritualità. A tutti sia data la grazia dell'incontro liberante e liberatore con l'amore di Dio in Cristo.